

Rapporti di lunghezza nelle opposizioni scempio-geminato di un campione di parlanti italo-argentini residenti in Italia

Cecilia Paola Corzo, Dip. Lingue e L.S. e C.M., *UniTO*¹

Introduzione

Secondo i dati ISTAT del 2019 sulla popolazione argentina residente in Italia, gli argentini corrispondono allo 0,16% della popolazione straniera.² Sebbene il dato possa essere considerato irrisorio nei confronti di quello di altre comunità ispanofone,³ le profonde relazioni tra le comunità in questione, legate per più di un secolo da fenomeni di reciprocità, sollecitano studi più approfonditi in merito.⁴

In questo lavoro riassumo alcuni ri-

sultati sperimentali sulle modalità di organizzazione delle relazioni di lunghezza consonantica in alcuni contesti simili presenti nelle due lingue parlate da un gruppo di parlanti italo-argentini residenti nella città di Torino, in un contesto sociofonetico dove il mantenimento di opposizioni consonantiche legate alla geminazione presenta caratteristiche difformi da quelle più comuni nelle regioni dell'Italia centro-meridionale.⁵ Per documentare il fenomeno sono state registrate quaranta

1. L'articolo è tratto da una Dissertazione di Laurea dal titolo «Differenza di durata delle geminate tra parlanti italo-foni e bilingui italo-spagnoli», presentata nel novembre 2019 presso il Dip. di Lingue e Lett. Str. e Cult. Mod. dell'Università di Torino. Rispetto all'elaborato depositato, sono qui incluse alcune considerazioni relative ad analisi e grafici prodotti successivamente (o, comunque, aggiornati: Figg. 2-4 e commenti relativi) e il §3.1, contenente considerazioni emerse durante la discussione e riprodotte con le integrazioni del Prof. Antonio Romano, primo Relatore di questa Tesi, che qui ringrazio.

2. Il dato contrasta ad es. con quello dei cittadini peruviani (1,8%) la cui comunità, molto più consistente, è stato oggetto di uno studio sociolinguistico ben documentato (Vietti 2002).

3. Cfr. Schmid (2004: 200).

4. Della forte emigrazione italiana che si era verificata tra la fine dell'Ottocento e i primi decen-

ni del Novecento trattano vari autori ricordati da Papa (2012). Un primo contributo di carattere sperimentale su aspetti linguistici specifici della comunità di origine calabrese è invece in Romito *et alii* (2016). Riguardo invece ai fenomeni che interessano il piemontese in Argentina rimandiamo invece a Gorla & Cerruti (2021).

5. La ricerca si è svolta nello stesso momento in cui era condotta l'analisi proposta da Mairano & De Iacovo (2020). Diversamente da loro, per questo mio più modesto lavoro parto dalle premesse di altre esperienze precedentemente condotte nel laboratorio *LFSAG*. In particolare, senza insinuare incautamente dubbi sulla dimostrabilità di queste differenze, con l'aiuto del mio Relatore di Tesi, ho definito un *setting* sperimentale che, almeno in una fase preliminare, tentasse di neutralizzare alcuni fattori di variazione che impediscono di ritrovare la coerenza di fenomeni evidenti in materiali di par-

frasi prodotte da sei parlanti e sono stati determinati quantitativamente caso per caso (tenendo conto delle diverse condizioni e dei diversi tempi di apprendimento delle due lingue) i rapporti di lunghezza consonantica presenti in questi dati rispetto alla durata dei suoni vocalici precedenti e alla posizione dell'accento lessicale.

1. Stato dell'arte e premesse metodologiche

Dei tratti (soprattutto fonologici) che caratterizzano le interferenze tra italiano e spagnolo nelle comunità in contatto (che ci interessa approfondire in questa sede) già si sono occupati vari autori.⁶ Poco però è stato detto riguardo ai cosiddetti fenomeni di degeninazione che si verificano nel parlato di questi.

In particolare, come ricorda Schmid (2004: 207), lo spagnolo non possiede consonanti geminate («a meno che non si voglia interpretare l'opposizione tra mono- e polivibrante come contrasto di lunghezza»; argomento studiato nei nostri dati, ma meritevole di approfondimenti ulteriori).

lato spontaneo. Sono quindi risalita alle distinzioni riassunte in Romano (2003) e ho provato a superare i limiti di ricerche come quelle condotte su fenomeni simili in alcuni quartieri della città (Boario 2009) o nella comunità italo-nigeriana torinese (Romano & Mazzaferro 2014). 6. Dei lavori che discutono delle peculiarità di pronuncia dello spagnolo argentino dà conto Miotti (1998).

L'assenza di contrasti induce molti ispanofoni a semplificare le geminate in parole italiane, pronunciandole con consonanti scempie, ma provoca una serie di riaggiustamenti fonologici che dipendono in parte anche dalla varietà di lingua di partenza e di quella parlata nella comunità di accoglienza.

Il presente lavoro di ricerca parte dal presupposto che il confronto tra lingua di partenza, spagnolo, e in particolare argentino, e lingua d'arrivo, italiano, debba tenere debitamente in conto gli elementi del sistema fonologico di entrambe e valutare attraverso misurazioni accurate la reale consistenza delle produzioni in termini fonetici.⁷

Se, infatti, la geminazione consonantica nel caso più frequente consiste semplicemente in una durata più lunga

7. Un riferimento che aiuti a comprendere la portata delle distinzioni su questi piani è offerto da Endo & Bertinetto (1997). In formulazioni di più largo consenso nella manualistica italiana, sono comunemente studiate le geminate distintive interne alla parola (es. «palla» vs. «pala»); quelle intrinseche all'interno di parola (es. «paglia» o «lascia»); quelle distintive a confine di parola (per via del raddoppiamento fonosintattico, RF, es. «ha lavato» vs. «la lava»), in contrapposizione a geminate intrinseche a confine di parola, sulle quali il RF è ininfluenza (es. «la sciarpa» e «tre sciarpe», cfr. Romano & Miletto 2017: 63-64). A queste si oppongono ancora le diverse rese di consonanti realmente doppie (geminate a confine di parola, es. «al lago»), la cui realizzazione – diversamente da tutti gli altri casi contemplati – può essere effettivamente riarticolata (generando cluster di due fonemi, cioè delle vere consonanti doppie).

(le «sorde» semplici possono avere una durata intermedia tra i 40 e i 140 ms e le «sonore» una durata al di sotto di 70 ms, Martínez Celdrán & Fernández Planas 2007: 45),⁸ è nella valutazione della durata relativa rispetto agli altri suoni circostanti e in funzione di diversi fattori (tra cui tipo di geminata, posizione nella parola e caratteristiche delle vocali precedenti) che possono verificarsi variazioni consistenti in funzione del contesto (cfr. Fava & Magno Caldognetto 1976, Payne 2005)⁹ e in base allo

8. I dati riassunti in questo volume sono tratti da un «test perceptivo llevado a cabo con estímulos sintéticos» in riferimento a Martínez Celdrán (1993). In alcuni studi precedenti sulle approssimanti, Martínez Celdrán (1985, cfr. 1991: 133) aveva discusso della variazione nei valori di durata in relazione a un fattore «tensione» (durata = «índice primario de la tensión»), concludendo che l'ordine di grandezza poteva variare in base al tipo di consonante: *ocl. sordas 87 ms ca., fric. sordas 98 ms ca., ocl. sonoras 57 ms ca., aprox. cerradas 56 ms ca., aprox. abiertas 51 ms ca.*

9. Secondo Payne (2005), le consonanti possono trovarsi in tre possibili posizioni rispetto all'accento lessicale: «*Pre-stress*» (prima dell'accento); «*Post-stress/Pre-stress*» (Dopo l'accento/Prima dell'accento se a confine di parola); «*Unstressed*» / «*Minimally stressed*» (tra due vocali non accentate/a interno parola prima di due sillabe non accentate, se a confine di parola). Diverse valutazioni sperimentali (cfr. anche Payne 2006) hanno portato a concludere che le geminate distintive sono più lunghe rispetto alle geminate non distintive, specialmente in una posizione di «*post-stress*» (cfr. Endo & Bertinetto 1997). In media, le geminate sono più brevi in condizione di non accettazione, e, considerando tutte le consonanti, esse durano circa 80 ms in meno

stile enunciativo (v. anche Farnetani & Kori 1986).¹⁰

Sui valori rilevati per questi suoni, gli studi sono però spesso in disaccordo, producendo risultati talvolta incompatibili.

Pur distinguendo le diverse condizioni e i diversi tipi di consonante, Chang (2000) esamina dati (dubbi, forse iperarticolati) di due soli parlanti (di Udine

rispetto alle geminate «post and pre-stress»). La durata è, in media, più lunga in posizione nucleare, in particolare per le geminate (la differenza principale per la durata delle geminate rispetto a tutti i tipi di consonante è di circa 36 ms), ma potrebbe essere più breve per alcuni tipi di consonante e in certe posizioni nella parola. È stato calcolato che la percentuale della durata delle geminate sia maggiore rispetto alle consonanti non geminate quando esse sono interne alla parola o a confine di parola. In particolare, /p:/ è sistematicamente più lunga in condizione di «post-stress», ma la differenza tra «pre-stress» e «post-stress» è statisticamente significativa anche per /d/, f/, l/. Inoltre, quando la geminata è in posizione interna alla parola, la sua durata presenta una durata maggiore quando nucleare rispetto a quando non lo è, ed è particolarmente alta quando adiacente a una sillaba accentata. In un contesto nucleare, i valori sono più alti in condizioni di «pre-stress» per /t, l/ e più alti in «post-stress» per /p, d, b, ʃ/. La durata è ugualmente maggiore in condizione di «pre-stress» e «post-stress» per /m, f/ e minore in sillaba non accentata per tutti i tipi di consonante. In un contesto non nucleare invece, il modello è più incostante, sebbene le percentuali siano più comunemente maggiori in «pre-stress» per /f, b, d, l/ e più alte in «post-stress» per /p/.

10. Analizzando un set di dati più controllati Romano (2003) conferma il funzionamento implicato dall'ipotesi del condizionamento del

e Roma) e conclude ad es. riportando aumenti relativi delle geminate sulle scempie riassumibili in una relazione di +69-95% (nei dati del suo campione udinese), ma misurando aumenti riconducibili a +123% (nei dati del suo campione romano), dell'ordine di quelli registrati da Farnetani & Kori (1986).¹¹

tipo sillabico. Una verifica sulle durate di produzioni di parlanti salentini produce infatti i seguenti valori tipici: DVAF α 100 ms (DVAF = «durata media delle vocali atone finali nell'ordine dei 100 ms»); DVT σ - (sill. aperta) α 190 ms vs. DVT σ | (sill. chiusa) α 140 ms; in media **DVT 165 ms** (DVT = «durate medie delle vocali toniche»). Si hanno poi i seguenti rapporti: DVT σ - α 1,9 * DVAF vs. DVT σ | α 1,4 * DVAF; in media **DVT α 1,65 * DVAF**. Quindi $V\sigma$ | α 0,75 * $V\sigma$ - ($V\sigma$ - α 1,4 * $V\sigma$ |). Misurazioni successive su un altro parlante hanno prodotto: DVAF α 90 ms; durate medie delle vocali toniche DVT σ - α 140 ms vs. DVT σ | α 100 ms. I rapporti in questo caso erano: DVT σ - α 1,6 * DVAF vs. DVT σ | α 1,1 * DVAF. Quindi $V\sigma$ | α 0,70 * $V\sigma$ -. In sintesi, una durata media delle vocali toniche in sillaba chiusa pari a circa il 70% della durata media delle vocali toniche in sillaba aperta, e questo indipendentemente dal tipo di nesso eterosillabico (incluso quindi il caso di geminata interna) e dunque senza l'ulteriore effetto accorciante sulla vocale da parte di consonanti geminate intervocaliche riportato in letteratura per l'italiano. D'altra parte però, anche per la selezione di parole analizzate per l'italiano torinese (Romano *et alii* 2003) le durate prototipiche salienti delle vocali accentate in questi contesti e nelle diverse configurazioni sillabiche sono risultate: 'CVCV α 200 ms, 'CVPRV α 180 ms, 'CV{L/S/N}PV α 140 ms, 'CVC:V α 100 ms.

11. Questi presentano tuttavia rapporti ancora maggiori (fino a +167% per /n/, /l/, /s/).

McCrary (2004), che riassume valori di altri studi e propone essenzialmente confronti tra nessi, presentando i rapporti di allungamento in condizioni di RF, produce invece dati con aumenti medi di +41%, mentre i valori discussi da Endo & Bertinetto (1999) conducono a un +68% medio.

È però Payne (2005) che offre un quadro più dettagliato, distinguendo diversi rapporti nelle diverse condizioni (da +53% in condizioni di scarsa prominenza a +110% in posizione postaccidentale).¹²

12. Passando dalle scempie alle geminate corrispondenti, invece, gli aumenti di durata presentano variazioni sensibili. Si va da un aumento del 70% nel caso di /bb/ vs. /b/ a un aumento del 106% per /kk/ vs. /k/. Al primo caso corrisponde però un incremento di durata dell'occlusione dell'81%, mentre nel secondo la sola fase di tenuta aumenta del 159% (presentando quindi una durata più che doppia). Un'altra interessante condizione di variabilità che è stata osservata è legata alla posizione di occorrenza delle diverse consonanti. È risultato così che, ad esempio, per /k/ la lunghezza aumenta in media del 24% passando da una posizione preaccidentale a una di accentazione (ad es. da CV.kV.'CV.CV a CV.CV.'kV.CV). Un ulteriore allungamento del 12% si ha nel passaggio da posizione accentata a posizione postaccidentale (ad es. da CV.CV.'kV.CV a CV.CV.'CV.kV), con un aumento complessivo (da preaccidentale a postaccidentale) del 38% (nelle stesse condizioni /p/ aumenta del 19%). Un simile confronto, ripetuto per /kk/, ha portato a riconoscere un aumento ancora maggiore nel passaggio da una posizione preaccidentale (CV.CVk.'kV.CV) a una posizione postaccidentale (CV.CV.'CVk.kV): 21%. Similmente la lunghezza di /tt/ è

Queste relazioni sono confermate, e anzi persino rafforzate (con rapporti che dipendono forse da una considerevole iperarticolazione), nel recente studio di Mairano & De Iacovo (2020). In questo si riconoscono infatti differenze nei rapporti di lunghezza tra i suoni consonantici in funzione del parlante e dello stile (e dell'origine geografica): «The greatest amount of lengthening was (unsurprisingly) found in target words pronounced in isolation, with CC:C ratios ranging from slightly more than 2:1 to nearly 3:1». L'analisi dei loro materiali (del progetto CLIPS) permette inoltre di osservare «a significant shortening of Vcc in the context of isolated target words with a Vcc:Vc ratio of approximately 0.75:1».

2. Contributo del presente lavoro

Il contributo che qui propongo è basato su un corpus di quaranta brevi frasi, venti in spagnolo e venti in italiano, a completamento.¹³ Queste

aumentata in media del 33% da preaccidentuale ad accentuale e di un ulteriore 4% da accentuale a postaccidentuale, per un aumento complessivo del 39%. Riguardo alle realizzazioni di altre consonanti, gli autori si limitano a osservare quelle di /r/ e /rr/, dicendo che la maggior parte dei soggetti, caratterizzati da articolazioni alveolari (occasionalmente velarizzate), hanno presentato i fatti distribuzionali osservati da Canepari (1999) per l'area in questione (con particolare risalto alle realizzazioni monovibranti di /r/; cfr. Romano *et alii* 2003).

13. Per distrarre gli interlocutori impedendo loro di comprendere lo scopo dell'esperimento,

frasi (v. lista completa in Appendice), all'interno delle quali sono presenti parole con consonanti brevi e lunghe in diverse posizioni (es. sp. *mato* vs. it. *matto*, sp. *aviso* vs. it. *avviso*, sp. *chica* vs. it. *cicca*...), sono state presentate, compilate e pronunciate da 6 parlanti tra i 7 e i 45 anni (2M e 4F, v. dettagli in Appendice).¹⁴

Per fare un esempio riporto in Fig. 1 una visualizzazione spettrografica dell'enunciato «Mi amigo me ha dado mucha pena» (frase 3 del parlante 1). Nel grafico (ottenuto con PRAAT) è evidenziata la porzione relativa al segmento su cui è stata eseguita la misurazione di durata.

Per ogni parlante è stato creato un foglio Excel in cui sono stati riportati i valori in ms delle durate delle consonanti (semplici o doppie), ma anche della vocale che precede (nel caso dell'esempio la /e/ accentata di *pena*), distinguendo le diverse parole nelle due lingue, raggruppate per tipo di consonante e posizione accentuale (es.: *gato* e *gatto* con *mato* e *matto*, indipendentemente dal significato, vs. *café* / *caffè* e *aviso* / *avviso*).¹⁵

to, il completamento – simile a quello dei cosiddetti *cloze-test* – era richiesto in posizioni che non riguardavano le parole bersaglio.

14. Le registrazioni sono avvenute con un registratore TASCAM DR-40. I file audio originari (a 16 kHz e 16 bit) sono stati segmentati in file contenenti un solo enunciato e organizzati in cartelle distinte per ciascun parlante.

15. Per questo parlante, generalmente accorto a mantenere le distinzioni di lunghezza, si hanno

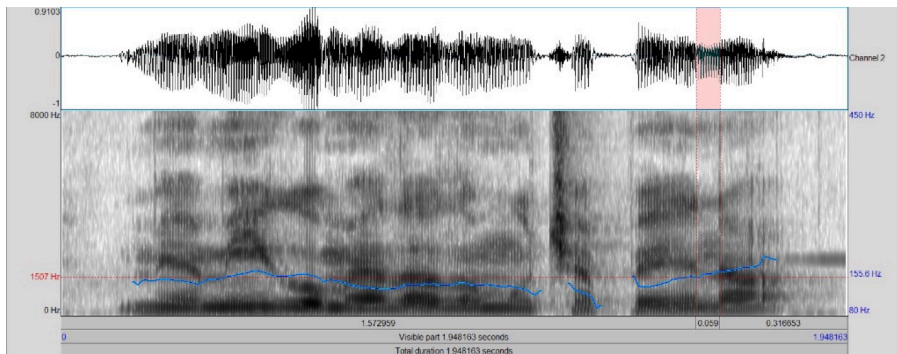


Fig. 1. Esempio di rappresentazione spettrografica usata per la delimitazione dei suoni misurati. In questo caso [n] di *pena* (parlante 1, frase 3) di durata 59 ms (vs. [e] precedente, di durata pari a circa 130 ms).

3. Dati, misure e risultati

3.1. Connotazione generale della pronuncia dei sei parlanti

Per dare una caratterizzazione di massima a questi dati e ai parlanti considerati, mi limito a elencare alcuni casi riscontrati.

Il parlante **p1** ad es., arrivato in Italia quando aveva solo un anno, è praticamente anche di madrelingua italiana. Le sue produzioni non si distinguono particolarmente, risultando piuttosto

comunque: D[a] di sp. *gato* pari a 90 ms vs. D[t] di 115 ms (+28%); D[a] di it. *gatto* pari a 70 ms vs. D[t] di 106 ms (+51%, con un piccolo aumento); D[a] di sp. *mato* pari a 90 ms vs. D[t] di 118 ms (+31%); D[a] di it. *matto* pari a 108 ms vs. D[t] di 139 ms (+29%, senza particolari distinzioni tra semplici e doppie); D[a] di sp. *café* pari a 90 ms vs. D[f] di 90 ms; D[a] di it. *caffè* pari a 80 ms vs. D[f] di 80 ms (anche in questo caso le due parole, nelle due lingue, sono pronunciate con la stessa organizzazione temporale).

standard per quanto riguarda il consonantismo (a eccezione della mancanza di RFⁱ in 34 «sto_{NRf} mangiando» e 36 «è_{NRf} matto»).

La parlante **p2** in Italia da diciassette anni, ma con circa trent'anni di uso esclusivo del «castellano» argentino di Córdoba, oltre alla mancanza di RFⁱ («è_{NRf} grosso», in 2), realizza come fricative /d/ di «dei» (in 2) e «dà» (in 11), dittonga /ɛ:/ ([lj] in «voglio», 18), degemina «avviso» (in 6), «nonno» (in 23) e «cicca» (in 40) e inserisce una volta /e/ per epitesi (a «sto» in 34). Per il resto risulta indistinguibile da una madrelingua, con una distribuzione relativamente omogenea di scempie e geminate (anche in condizioni di RF). Lo stesso non può dirsi per il parlante **p3**, coetaneo e originario della stessa città, ma da più tempo in Italia: oltre a presentare una pronuncia (pre-)palatale di /ɟ/ («agile» in 2) e laringalizzata di

/s/ ([h] in «trasportava», 23), degemina «coccodrilli» (con /l/ in 4) e realizza spesso allungamenti eccessivi (simili a quelli che si sentono in parlanti conservativi della varietà di italiano regionale, come per «vicini» in 2, «piace» in 14 e «vicino» in 22, tutti con [fj]; «giochiamento» in 30, con [k]); inoltre realizza «dà_{NRF} le» (di 11) e cogemina invece in contesti non standard, come per «si [p:]aga» (25) e «nella [p:]iccola» (33).

La giovane parlante **p4** è nata a Torino e parla spagnolo come L2 al punto che potrebbe essere considerata come un tipico rappresentante dell'italiano giovanile torinese (dato anche il frequente cricchiato nella voce): presenta un latente /v/ > [v] («vivo» in 22, «vive» in 33) e non realizza il RF in «è_{NRF} dolce» (di 11) e «sto_{NRF} mangiando» (anche con latente /st/ > [s:], in 34), ma lo produce in «a_{RF} palla» (30). Anche la giovanissima **p5**, nata a Torino in famiglia bilingue, inespica nella fonosintassi (/s#l/ e /s#r/ «mas[ə] lindo» in 8, «apis[ə] rosa» in 35, «è_{NRF} matto» in 36) e nelle finali (assolute) come in «bien[ə]» (24), pronuncia [j] per /Δ:/ («voglio» in 18) e presenta occasionali interferenze («il caffè» in 10, frase in spagnolo, «io bevo» con [β] in 15, frase in italiano).¹⁶

Infine la parlante **p6**, un'argentina di Buenos Aires, da 17 anni in Italia (dov'è arrivata quando non era anco-

ra trentenne). Oltre a una frequente sostituzione «il» > «el», produce /l(ɲ)g/ > [l(ɲ)] (in «(il) gatto», 2), degemina «coccodrilli» (con /l/ in 4) e «pénna» (con /n/ in 27), ma altera considerevolmente i rapporti di lunghezza di «avviso» ([a'vis:ɔ] in 7), «mattine» ([ma'tin'e] in 7), «vicino» (con [fj]) e «fabbrica» (con [b], entrambi in 22); cogemina anche lei in contesti non standard, come per «mi [p:]iacciono» (4) e «i [k:]ompiti» (18), ma è l'unica tra quelli nati all'estero a pronunciare /z/ in parole come «casa» (33) o «rosa» (35) (con /s/ standard nella frase 38 per «preso», che però nell'area ha una pronuncia normale con /z/).

Con questo quadro dettagliato possiamo prevedere che sia proprio quest'ultima parlante (p6) a mostrare una gestione della lunghezza consonantica meno vincolata (con possibile neutralizzazione dell'opposizione in italiano). Ci aspettiamo invece che i parlanti p2 e p3 – anch'essi con molti tratti segmentali trasferiti all'italiano dallo spagnolo, ma con un controllo della durata consonantica più tipici dell'italiano torinese – presentino una maggiore variazione nella durata dei suoni consonantici dello spagnolo (talvolta più simili a scempie, talaltra più simili a geminate) e un miglior controllo delle distinzioni di lunghezza nelle frasi in italiano.

16. Entrambe le due giovani parlanti **p4** e **p5** realizzano inoltre la tipica apertura vocalica torinese: in [t'ɔn:] «tonno» (in 34) e [k'ɔmpiti]

«còmpiti» (in 18), ma anche in [p'ɛ:ra] «péra» (in 18) e [p'ɛ:na] «pénna» (in 27).

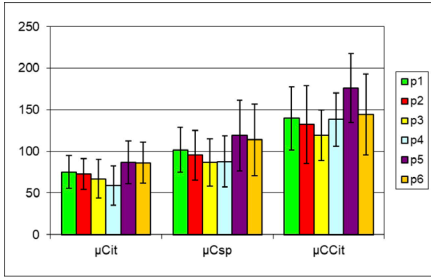


Fig. 2. Confronto generale tra i valori assoluti delle durate dei suoni consonantici (valori medi e deviazione).

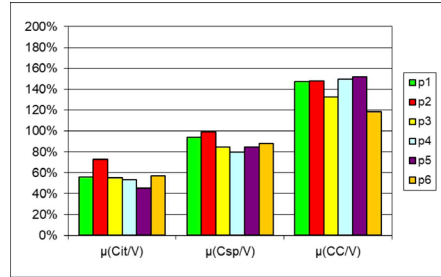


Fig. 3. Confronto tra i valori medi percentuali delle durate dei suoni consonantici rispetto a quelle dei suoni vocalici precedenti.

3.2. Descrittori e coefficienti calcolati

Per valutare quantitativamente le durate dei suoni consonantici realizzati in questi materiali sono state calcolate le seguenti variabili sui segmenti in posizione nucleare (cioè in attacco della sillaba accentata o di quella postaccidentale finale assoluta):

- μ_{Cit} = media assoluta della durata delle scempie negli enunciati italiani;
- μ_{Csp} = media assoluta della durata delle consonanti negli enunciati spagnoli;
- μ_{CC} = media assoluta della durata delle geminate negli enunciati italiani;
- $\mu(Cit/V)$ = media del rapporto tra la durata delle scempie italiane e quella delle vocali precedenti;
- $\mu(Csp/V)$ = media del rapporto tra la durata delle consonanti spagnole e quella delle vocali precedenti;
- $\mu(CC/V)$ = media del rapporto tra la durata delle geminate italiane e quella delle vocali precedenti;
- μ_{CC}/μ_{Cit} = rapporto tra le medie delle durate delle consonanti geminate e quelle delle consonanti non geminate;

- $\mu(CC/V)/\mu(Csp/V)$ = rapp. tra le medie delle durate di geminate it. e cons. spagnole in relazione alle vocali prec.;
- $\mu(CC/V)/\mu(Cit/V)$ = rapp. tra le medie delle durate di cons. geminate e scempie it. in relazione alle vocali prec.

I valori sono stati analizzati distintamente e discussi caso per caso (v. Fig. 2). Nel complesso sono emersi valori congruenti (tra i parlanti) che, nonostante differenze legate al modo e al punto di articolazione di alcune coppie di consonanti, mostrano durate medie tra i 59 e i 87 ms per le scempie italiane, tra i 87 e i 119 ms nella resa delle consonanti spagnole e tra i 119 e i 176 ms nelle rese delle geminate italiane.¹⁷

Non tenendo conto della velocità d'eloquio, si distinguono le scempie

17. La coincidenza tra i minimi e i massimi di queste tre categorie è puramente casuale. Tra le prime, sono le sonore preaccentuali (/β/ di *aviso* e /l/ di *colina*, v. dopo) a raggiungere di solito il minimo, mentre raggiunge sempre il

della parlante p4 (italofona L1), particolarmente brevi (media 60 ms), e quelle delle parlanti p5 (italofona L1, con parlato più lento che si riflette anche sulle durate degli altri segmenti) e p6, con valori di deviazione che fanno superare in molti casi i 110 ms. È questa stessa parlante che, nella resa delle consonanti nel suo spagnolo, presenta la maggiore sovrapposizione con le scempie e le geminate italiane.¹⁸

Un altro confronto è però necessario valutando in percentuale i rapporti di lunghezza con le vocali precedenti (v. Fig. 3). Da questo grafico si deduce che l'allungamento medio di una consonante scempia che segua una vocale accentata (in sillaba aperta dunque) è in italiano di circa il 50%, mentre il rapporto cambia radicalmente nel caso

massimo la /s/ di *casa* (con valori vicini a quelli di una geminata). Per le scempie italiane la durata minima si presenta per /n/ di *mattine* e *collina*, mentre la massima è sempre raggiunta nelle rese di /t/ (di *vita*). Tra le geminate generalmente ai minimi di durata troviamo di nuovo le sonore preaccentuali (/vv/ di *avviso* e /ll/ di *collina*), mentre i massimi sono raggiunti per le ostruenti sorde (/tt/ di *frutta* o *matto*, /ss/ di *rossa* e /tts/ di *tazza*).

18. Una valutazione statistica di massima, ricorrendo al *t-test* di Student, permette di confermare valori di $p < 0,001$ per CC vs C_{it} per tutti i parlanti, con l'eccezione di p6 ($p < 0,1$). Per il confronto CC vs C_{sp} $p < 0,01$ per tutti, tranne p4, che ha $p < 0,001$, e – di nuovo – p6 (stavolta addirittura $p > 0,1$), mentre infine la separazione C_{sp} vs C_{it} è parzialmente significativa solo per p1 e p4 ($p < 0,01$), rimanendo $p < 0,02$ o $p < 0,05$ per tutti gli altri.

di consonanti geminate (che chiudono la sillaba accentata), dato che in questo caso l'allungamento è dell'ordine del 150%. A questa tendenza sembrano sfuggire i parlanti che acquisiscono tardivamente l'opposizione scempio-geminato (e dei suoi riflessi sulle durate delle vocali precedenti): da un lato vediamo infatti la parlante p2 portare a oltre +70% il rapporto tra scempia e vocale precedente, dall'altro la parlante p6 che riduce sotto il 120% il rapporto tra geminata e vocale precedente.

Per normalizzare rispetto alla vocale precedente, vediamo infine gli aumenti medi dei rapporti tra le durate delle geminate e le vocali precedenti nei grafici di Fig. 4 (4a rispetto all'analogo indice per le consonanti delle frasi in spagnolo e 4b rispetto a quello per le consonanti delle frasi in italiano).

Le durate normalizzate delle geminate dei parlanti p1, p4 e p5 (it. L1) mostrano +160-240% rispetto alle durate delle scempie italiane, mentre p2, p3 e p6 (it. L2) mostrano valori più contenuti per quest'indice (tra +100 e +140%). Una situazione simile si presenta anche valutando i rapporti di lunghezza con le consonanti dello spagnolo nei confronti delle quali l'indice ($\mu(CC/V)/\mu(Csp/V)$) presenta valori più alti per i parlanti con it. L1 (in particolare p4 e p5): l'aumento medio delle durate delle geminate rispetto alle consonanti delle frasi in spagnolo è almeno di +50%, tranne che nel caso della

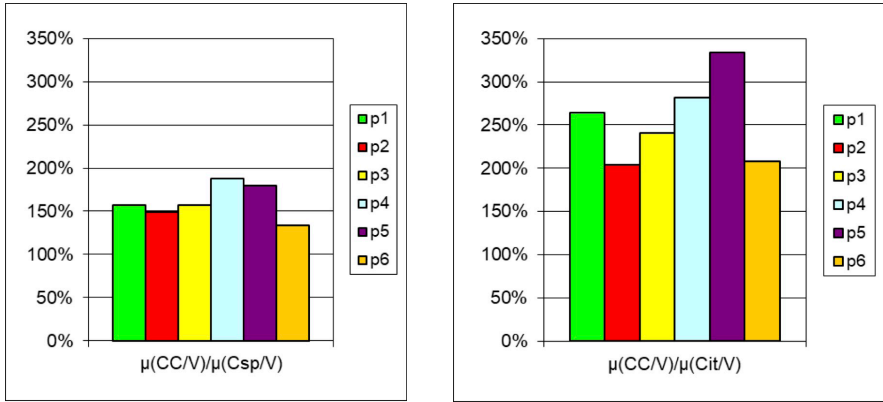


Fig. 4. Confronto tra i valori medi percentuali degli indici $\mu(CC/V)/\mu(Csp/V)$ (a sinistra) e $\mu(CC/V)/\mu(Cit/V)$ (a destra) calcolati sul complesso delle realizzazioni dei sei parlanti considerati.

parlante p6. D'altra parte l'aumento relativo delle durate delle consonanti spagnole rispetto alle scempie italiane può essere stimato per differenza, mostrandosi comunque superiore al 45% e confermando la distinzione in tre categorie illustrata nei lavori di Eugenio Martínez Celdrán (cfr. Martínez Celdrán & Fernández Planas 2007). Sebbene i valori di separazione statistica siano meno significativi nel caso di alcuni parlanti (come p6, appunto), rivelando in tal modo una gestione verosimilmente meno consapevole nel caso di alcune parole analizzate (si pensi ad es. a sp. *fruta* vs. it. *frutta*), i parlanti che hanno preso parte a quest'esperimento hanno rivelato una certa accortezza nelle distinzioni di lunghezza consonantica. L'attenzione mostrata almeno ai casi di geminazione lessicale (tra l'altro indicati chiaramente negli stimoli scritti), nonostante

la somministrazione di frasi organizzate in modo da distogliere l'attenzione dal fenomeno, concentrandola sulla ricerca lessicale delle parole mancanti (che non erano quelle obiettivo della ricerca), ha comunque mostrato che anche la cogeminazione (per la quale non si hanno in italiano indicazioni grafiche, negli esempi considerati) è gestita né più né meno di come avviene sulla base di una tendenza normale, anche tra i parlanti madrelingua, nella località oggetto dello studio.

Conclusioni

In quest'articolo ho documentato alcuni risultati di uno studio sperimentale condotto sulla durata consonantica nelle produzioni di un gruppo di parlanti italo-argentini residenti a Torino.

La mia ricerca mi ha portato a dimostrare che, al di là dei tempi e delle modalità di acquisizione/apprendimento

delle lingue dei parlanti bilingui del campione analizzato, fattori come la posizione nella parola, la vocale precedente, il tipo di sillaba siano tutti elementi che influiscono sulla durata dei fonemi consonantici realizzati in italiano e nello spagnolo argentino. Benché in alcuni casi specifici osservati si evidenzino un'incertezza (e si presentino gli effetti di una pronuncia locale che presenta caratteristiche non standard), l'analisi quantitativa ottenuta grazie al coinvolgimento di sei parlanti con caratteristiche biografiche diverse mi ha permesso di illustrare attraverso gli istogrammi condizioni piuttosto differenziate che meritano numerosi accorgimenti nella valutazione di questi fenomeni. Le geminate italiane sono in media sempre più lunghe rispetto alla durata media delle consonanti non geminate pronunciate da questi parlanti, cioè le consonanti dello spagnolo e le scempie dell'italiano, con una dispersione di valori che resta significativamente distinta rispetto a queste ultime.

Senza la pretesa di aver offerto un quadro rappresentativo della situazione sociolinguistica di questa comunità, osservo che nella pronuncia dei parlanti considerati tra geminate dell'italiano e consonanti dello spagnolo si registra un aumento di durata di un ordine di grandezza del 50% per i parlanti con itL2 e dell'80% circa per i parlanti itL1. L'aumento più rilevante, quello tra geminate e scempie dell'ita-

liano, è invece nell'ordine di 100-150% per i primi e tra +160% e +240% per i secondi. A raggiungere una lunghezza superiore al doppio sono quindi soltanto i tre parlanti di madrelingua italiana, poiché invece i tre parlanti che hanno appreso questa lingua da adulti, nella loro performance media, tendono ad avvicinare maggiormente le durate delle geminate a quelle delle consonanti dello spagnolo. Tenendo conto del rapporto con la durata della vocale precedente alla geminata invece (indice $(\mu(CC/V)/\mu(Csp/V))$), la parlante italoфона con minor pratica nella lingua spagnola (p4) presenta l'aumento più alto rispetto alle durate delle consonanti dello spagnolo, mentre la parlante p6, la cui pronuncia si presenta in generale maggiormente disinvolta in queste distinzioni, ottiene il valore più basso.

Bibliografia

Boario A. (2009). «Il raddoppiamento fonosintattico tra adolescenti parlanti non nativi a Torino. Dall'analisi socio-etnografica allo stile di una *community of practice*». *Unpublished PhD thesis*, Università degli Studi di Pavia.

Chang W. (2000). «Geminate vs. Non-Geminate Consonants in Italian: Evidence from a Phonetic Analysis». *Working Papers in Linguistics (University of Pennsylvania)*, 7(1) (Proceedings of the 24th Annual Penn Linguistics Colloquium), 53-63.

Endo R. & Bertinetto P.M. (1999). «Caratteristiche prosodiche delle cosiddette

‘rafforzate’ italiane». In R. Delmonte & A. Bristot (a cura di), *Aspetti computazionali in fonetica, linguistica e didattica delle lingue: modelli e algoritmi* (Atti delle IX Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale dell’A.I.A.), *Collana degli Atti dell’Associazione Italiana di Acustica*, 26, 243-255.

Farnetani E. & Kori S. (1986). «Effects of syllable and word structure on segmental durations in spoken Italian». *Speech Communication*, 5(1), 17-34.

Fava E. & Magno-Caldognetto E. (1976). «Studio sperimentale delle caratteristiche elettroacustiche delle vocali toniche e atone in bisillabi italiani». In: R. Simone *et al.* (a cura di), *Studi di Fonetica e Fonologia* (Atti del Conv. Int. della SLI, Padova, 1973), Roma: Bulzoni, 35-80.

Goria E. & Cerruti M. (2021). «Varietà italo-romanze in contesto migratorio: il piemontese d’Argentina a contatto con lo spagnolo». In M.E. Favilla & S. Machetti (a cura di), *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società*, Milano: Officina-Ventuno, 125-139.

Mairano P. & De Iacovo V. (2020). «Gemination in Northern versus Central and Southern Varieties of Italian: A Corpus-based Investigation». *Language and Speech*, 63(3), 608-634.

Martínez Celadrán E. (1985). «Cantidad e intensidad en los sonidos obstruyentes del castellano: hacia una caracterización acústica de los sonidos aproximantes». *Estudios de Fonética Experimental*, 1, 71-130.

Martínez Celadrán E. (1991). *Fonética Experimental: Teoría y Práctica*. Madrid: Síntesis.

Martínez Celadrán E. (1993). «La percepción categorial de /b-p/ en español basada en las diferencias de duración». *Estudios de Fonética Experimental*, 5, 223-239.

Martínez Celadrán E. & Fernández Planas A.M. (2007). *Manual de fonética española*. Barcelona: Ariel.

McCrary K.M. (2004). «Reassessing the Role of the Syllable in Italian Phonology: An Experimental Study of Consonant Cluster Syllabification, Definite Article Allomorphy and Segment Duration». *PhD Diss. UCLA*.

Miotti R. (1998). «Descrizione fonotonica delle varietà regionali dello spagnolo d’America e di Spagna». *Annali di Ca’ Foscari* (Rivista della Fac. di Lingue e Lett. Str. dell’Univ. di Venezia), XXXVII, 393-440.

Papa E. (2012). «Lingua e identità italiana a Córdoba nei verbali della Società di Mutuo Soccorso «Unione e benevolenza»». In A. Rossebastiano (a cura di), *Identità e voci dell’emigrazione italiana nell’America Latina*, Roma: Società editrice romana, 127-158.

Payne E.M. (2005). «Phonetic variation in Italian consonant gemination». *Journal of the International Phonetic Association*, 35(2), 153-181.

Payne E.M. (2006). «Non-durational indices of gemination in Italian». *Journal of the International Phonetic Association*, 36(1), 83-95.

Romano A. (2003). «Geminate iniziali salentine: un contributo di fonetica strumentale alle ricerche sulla geminazione consonantica». In R. Caprini (a cura di), *Parole romanze. Scritti per Michel Contini*, Alessandria: Dell’Orso, 349-376.

Romano A., Manco F. & Tomatis M. (2003). «Caratterizzazione del parlato sulla base di indici temporali: un esperimento su parole isolate di un campione di studenti torinesi». *Bollettino dell’Atlante Linguistico Italiano*, 27, 237-251.

Romano A. & Mazzaferro G. (2014). «Word-initial consonant lengthening in Italian as an immigrant language: the case of the Nigerian Community in Turin». In L. Costamagna & C. Celata (a cura di), *Consonant Gemination in First and Second Language Acquisition*, Pisa: Pacini, 83-98.

Romano A. & Miletto A.M. (2017). *Argomenti scelti di glottologia e linguistica* (2ª ed.). Torino: Omega.

Romito L., Graziano E., Frontera M., Tarasi A., Ciardullo M.A., Piemonti M.G., Strano M. (2016). «Definizione delle radici (pan)calabresi in terra argentina: uno studio pilota», in V. Cappelli & P. Sergi (a cura di), *Traiettorie Culturali tra il Mediterraneo e l'America Latina*, Cosenza: Pellegrini (www.academia.edu/28691727/Definizione_delle_radici_pan_calabresi_in_terra_argentina_uno_studio_pilota).

Schmid S. (2004), «Dallo spagnolo all'italiano: elementi di analisi contrastiva nella prospettiva dell'acquisizione», in C. Ghezzi, F. Guerini, P. Molinelli (a cura di), *Atti del Convegno-Seminario Italiano e lingue immigrate a confronto: riflessioni per la pratica didattica* (Bergamo, 23-25 giugno 2003), Perugia: Guerra, 197-219.

Tuttitalia (Guida ai Comuni, alle Province e alle Regioni d'Italia): www.tuttitalia.it/piemonte/statistiche/cittadinistranieri/argentina/ (ultimo accesso 30/09/2019).

Vietti A. (2002). «Analisi dei reticoli sociali e comportamento linguistico di parlanti plurilingui». In Silvia Dal Negro & Piera Molinelli (a cura di), *Comunicare nella Torre di Babele*, Roma: Carocci, 43-61.

Appendice

La lista di frasi proposte era la seguente:

- 1) *El perro que está ahí no es _____.*
- 2) *Il gatto dei vicini è _____.*
- 3) *Mi _____ me ha dado mucha pena.*
- 4) *Mi piacciono _____ i cocodrilli.*
- 5) *Yo mato los _____.*
- 6) *L'avviso era scritto veramente _____.*
- 7) _____ a esa chica?
- 8) *Mi gato es el más _____.*
- 9) *Il caffè contiene la _____.*
- 10) *Me gusta mucho ir al _____, pero me gusta más la colina.*
- 11) *Il pero è un albero che dà le _____.*
- 12) _____ en esa fábrica?
- 13) *El café no es mi _____ favorita.*
- 14) *La frutta mi _____ molto.*
- 15) *Io _____ il latte tutte le mattine.*
- 16) *Me dan mucho _____ los cocodrilos.*
- 17) *Para tomar el _____ hace falta una taza.*
- 18) *Non voglio fare i _____! Uffa!*
- 19) *Ese _____ es muy caro.*
- 20) *Mi _____ late.*
- 21) *No se _____ en moto.*
- 22) _____ vicino alla fabbrica.
- 23) *Mio _____ trasportava la merce in un carro.*
- 24) *La fruta _____ muy bien.*
- 25) *Si _____ alla cassa.*
- 26) *L'acqua non si _____ nella tazza.*
- 27) *Potresti _____ la penna?*
- 28) *Usa la pala para _____ la basura.*
- 29) *¡No quiero hacer los _____! ¡Ufa!*
- 30) *Giochiamo a palla nel _____?*
- 31) *No me _____ tu tono.*
- 32) *Yo _____ mi casa.*
- 33) *Mia nonna vive nella piccola _____, in cima alla collina.*
- 34) *Sto _____ un'insalata col tonno.*
- 35) *Tengo un _____ rosa.*
- 36) *È matto mio _____!*

37) *Yo aviso siempre a mis _____ cuando salgo.*

38) *Ho preso un' _____ rossa.*

39) *Qual è il tuo motto nella _____?*

40) *In _____ cosa significa «cicca»?*

I parlanti erano:

p1 = Un giovane di 18 anni bilingue nato a Córdoba (ARG) e in Italia da 17 anni;

p2 = Una donna adulta di 44 anni bilingue nata a Córdoba (ARG) e in Italia da 17 anni;

p3 = Un uomo adulto di 43 anni bilingue nato a Córdoba (ARG) e in Italia da 24 anni;

p4 = Una giovane di 22 anni italoфона nata a Torino (ITA) e studentessa di spagnolo;

p5 = Una bambina di 7 anni italoфона nata a Torino (ITA) e con madre argentina;

p6 = Una donna adulta di 45 anni bilingue nata a Buenos Aires (ARG) e in Italia da 17 anni.